

Un padre, un esempio

a venticinque anni
dalla morte di
padre Agostino Gemelli

di Giuseppe LAZZATI

In questo mese di luglio si compiono venticinque anni dalla morte di padre Agostino Gemelli (15 luglio 1959). Quanto più ci si allontana nel tempo dai giorni della sua fisica presenza tra noi, tanto più si sente quanto fosse profeta il cardinale Montini quando, nel discorso pronunciato in Duomo ove volle si celebrassero le esequie di padre Gemelli, disse « ci sarà caro ripensarlo domani, nostro esempio, nostro padre ». E se è caro farlo all'Università cattolica che ebbe in lui il proprio dinamico e prepotente fondatore — ma ci sarebbe stata l'Università cattolica se non ci fosse stata a pensarla, a volerla, ad attuarla, la forte personalità di padre Gemelli? — è altrettanto caro farlo a questa rivista da lui creata fino dal 1914.

Il ruolo di « Vita e Pensiero »

La pensò, dapprima, quale strumento preparatorio dell'Università cattolica, di cui andava elaborando il progetto e per l'attuazione della quale voleva affinare la coscienza dei cattolici e suscitare la loro generosa volontà. La volle poi, quale strumento di larga comunicazione di quel tipo di cultura di cui

l'Università cattolica era — ed è — debitrice non solo agli studenti che la frequentano ma a tutti i cattolici che la sostengono con la loro attenzione e il loro aiuto. A tale punto che nel numero di dicembre 1924 leggiamo: « agli amici e ai lettori nostri non lo posso nascondere: questo nostro periodico fa oggi tanta parte della mia anima ».

A dire il vero ripensando all'articolo dal titolo Medioevalismo con il quale il giovane padre Gemelli apriva, nel dicembre 1914, la rivista c'è da chiedersi quanti ne possano condividere oggi, non dico l'idea centrale, ma la forma e lo spirito aggressivo e totalmente demolitore della cosiddetta « cultura moderna ». L'idea centrale era l'affermata, sentita necessità, di ieri e di oggi, di fare sintesi tra « le due lampade » (avrebbe detto un giorno l'arcivescovo Montini, per la prima volta in visita all'Università cattolica) della Rivelazione, dunque della fede, e della scienza, che è dire della ragione. Ma quello stile, duramente polemico, quell'accento bruciante, forse più forte di quanto non esigesse l'inizio di un discorso con la cultura di allora per quanto disastrosa fosse dal punto di vista cristiano, era e rimane testimone dell'animo divorato da quella fede cui il giovane dottor Edoardo Gemelli si era aperto nell'atto della conversione (giovedì santo 1903) « con un "sì" deciso, senza compromessi, senza dubbi, senza esitazioni » dirà il prof. Franceschini che gli fu accanto, collaboratore come pochi, e che oggi amiamo pensare accanto a lui nella casa del Padre.

È per altro doveroso dire che quello stile, pur senza accedere a conformismi e compromessi suc-

Attualità

Vita
& Pensiero

cessivamente venuti di moda in taluni ambienti cattolici, venne modificandosi e rivelando nello scienziato Gemelli la convinzione proclamata dal Concilio vaticano I e che, quale fondatore e rettore della nascente Università cattolica, volle scritta a grandi caratteri nell'aula magna della stessa università, la convinzione, cioè, che tra fede e scienza non v'è opposizione ma si recano vicendevolmente aiuto («*opem quoque sibi mutuam ferunt*»!). Ma la fede che da principio in quello stile si era espressa, lungi dall'attenuarsi sempre più si fece in padre Gemelli la vivida luce da cui attingere ispirazione e forza per tutte le iniziative cui darà vita il suo genio organizzativo, a partire dalla più impegnativa e la più consona alle sue aspirazioni, l'Università cattolica.

Verità e carità

Una fede però che secondo la sua intrinseca esigenza, vitalmente interpretata e vissuta nello spirito francescano componente essenziale dell'anima di padre Gemelli, — di frate Agostino Gemelli — si fa carità animatrice del servizio che la scienza, la cultura nel rispetto dei metodi loro propri e dell'autonomia ad essa connaturata, dunque della loro laicità, hanno da rendere all'uomo perché possa seguire, secondo le esigenze della sua natura, «*virtute e conoscenza*». Non per nulla nel chiostro della prima sede dell'Università volle — sia pure sotto la statua di un monaco forse ispirato dal famoso articolo «*medievalismo*» — che il primo saluto a chi entrava — docenti, studenti, amici — fosse dato dal motto: «*Veritas Charitatis, Caritas Veri-*

tatis». Era un saluto che voleva essere letto e interpretato come un programma di vita. Quel programma che in un discorso pronunciato nel 1924 — riportato in «*Vita e Pensiero*» nel primo numero del 1925 — così esprimeva padre Gemelli: «*All'Università cattolica studenti e professori sono liberi di entrare; ma l'entrare vuol dire libera e spontanea accettazione di una dottrina e di una concezione che si deve servire con le opere e con la vita. Non chiediamo supina e meccanica osservanza di formule esterne; chiediamo spontanea e libera accettazione di una norma di vita*».

Così nella luce di quella fede e di quella carità che fecero di padre Gemelli il generoso servitore della Chiesa quale scienziato, fondatore e organizzatore, fino all'ultimo respiro, della Università cattolica del sacro Cuore, educatore di giovani, animatore di movimenti laicali rispondenti al nuovo modo di pensare e vivere il rapporto chiesa — mondo contemporaneo che il Concilio avrebbe sigillato con la sua autorità, ci piace ripensare a lui per sentirlo accanto «*esempio e padre*».

L'unità dei distinti

E sia pure nella scarna essenzialità del ricordo con il quale, a venticinque anni dalla sua morte, ripensiamo a lui nella rivista che, come diceva in certe sue «*confidenze*» pubblicate nel decennio della rivista stessa (fasc. 12, dicembre 1924), «*ha nell'Università cattolica del sacro Cuore il suo più caro e ultimo figlio*», il ricordo stesso vorrebbe essere, per chi alla rivista lavora e per i suoi lettori, il modo per attingere alle origini la luce e

la forza necessaria per continuare, con giovinezza di spirito nonostante il compiersi, a dicembre, dei suoi settant'anni di vita, il compito che le fu assegnato, vivendolo, da quanti ad essa lavorarono: farne servizio « alla verità nella carità » fra i cattolici italiani al fine di aiutare una loro significativa presenza nella vita culturale del paese.

Un servizio che vede oggi con chiarezza — forse più di quanto fosse all'inizio — con quale metodo portarne avanti lo spirito, rinnovato nella memoria sollecitante di chi ve lo infuse. Tale metodo sa di avere la propria efficacia nella fedeltà al principio che del metodo stesso è norma assoluta: l'unità dei distinti senza prevalenza di unità che si fa unicità o di distinzione che si fa separazione. Ma un servizio per il quale la rivista che, secondo la ricordata espressione di

padre Gemelli, ebbe come figlio l'Università cattolica sente di avere oggi nell'Università cattolica la propria madre che ne alimenta la vita e la manda fra i cattolici quale messaggero di una cultura elaborata nell'Università e che si sforza di congiungere — et ... et ... — i due momenti conoscitivi della fede e della ragione in una proposta di valori umani e perciò cristiani sui quali fondare saldamente la costruzione della città dell'uomo a misura di uomo. Una rivista che, secondo il qualificante titolo, trae dalla vita lo stimolo al proprio pensare e dallo sforzo del ben pensare la luce per bene vivere, nella fedeltà a un passato ripercorso con attenzione critica, nell'amore al presente che la provoca con le sue esigenze, nell'apertura a un domani di cui vorrebbe aiutare a porre i semi di fecondo sviluppo.

Agostino Gemelli

Scritti di: Ezio Franceschini - Giuseppe Lazzati -
Gustavo Bontadini - Giancarlo Mazzocchi - Aldo Agazzi -
Gabriel-Marie Garrone - Leonardo Ancona
pp. 150, L. 3.000

Bibliografia di Padre Agostino Gemelli o.f.m.

a cura di Edoarda Preto
pp. 484, L. 60.000

Antologia di « Vita e Pensiero » (1914-1964)

pp. 2048, L. 7.500



Vita e Pensiero
Pubblicazioni dell'Università cattolica del sacro Cuore
20123 Milano - Largo A. Gemelli, 1 - ccp. 989202